

**Incontro di formazione tenuto da P. Tomas Tyn,  
presso la Comunità delle Suore Domenicane di Villa Pace,  
via di Barbiano, 14, Bologna.**

**L'unione ipostatica**

I genitori comunicano ai figli la natura specifica dell'uomo, senza comunicare a loro però la loro individualità. Se no tutti sarebbero un solo individuo, il che sarebbe assurdo. Vedete, quindi, c'è una pluralità di individui *nell'identità* dell'essenza specifica. E quindi, noi quando parliamo in cristologia di natura, intendiamo riferirci all'essenza specifica e poi ovviamente la natura potrà voler dire anche l'essenza individuale di una determinata cosa. Così vedremo che Cristo assume la natura umana in un individuo, bisogna che ci arriviamo, comunque già adesso anticipo un po', cioè praticamente il Verbo assume la natura umana individuale, cioè sia secondo il livello specifico che secondo l'individuo, perchè non assume la natura in genere astratta, assume la sua, quella natura che è Gesù, come individuo. Però l'assume, questa è una cosa che dovremo ben chiarire, perchè è difficilissima, l'assume senza il suppositum, ossia senza la persona, senza il soggetto, senza la sussistenza. Assume una natura specifica individuata, però senza il soggetto ossia senza il suppositum, vedremo poi che cosa è.

Adesso siamo arrivati alla definizione della natura. La natura significa l'essenza, in particolare l'essenza specifica che è fine della generazione. A questo proposito, Boezio, famoso filosofo romano, il quale ha dato tante belle definizioni, anche, se vi ricordate, della stessa persona, persona come ciò che sussiste in una natura razionale, ossia l'individuo, la sussistenza individuale di una natura razionale, anche qui dà una definizione della natura in genere. Dice che la natura è la differenza specifica determinante una qualsiasi realtà, è la differenza specifica. Quindi, nell'uomo è la razionalità che determina l'animalità all'essere umano specifico. Questo è quindi il significato tecnico, filosofico, teologico, di natura. Come vedete, la natura significa esattamente la stessa cosa che è significata nel termine essenza, la natura e l'essenza sono la stessa cosa. Nella natura però è esplicitato un aspetto particolare, e cioè la natura è l'essenza in quanto è principio di operazioni, mentre nell'essenza c'è piuttosto l'aspetto dell'essere, l'essenza è ciò per mezzo di cui una cosa è ciò che è. Per esempio, l'uomo è uomo in virtù della sua animalità più razionalità, in virtù di queste due elementi che vengono a coincidere nella specie umana, animalità più razionalità. Questo costituisce la specificità dell'uomo, vedete. Quindi, costituisce l'essenza o natura dell'uomo. L'essenza è però piuttosto, per così dire, la forma essenziale che dice l'essere, mentre la natura dice piuttosto l'operare, l'agire. Però, di fatto, significano la stessa cosa. A questo punto, dopo aver dato la definizione, bisogna concludere che è impossibile che l'unione del Verbo incarnato sia avvenuta nella natura. E vediamo, infatti, quali possono essere i modi in cui l'unione può avvenire in natura. Ora, sono tre questi modi, e vedremo perchè nessuno di loro può verificarsi nel Verbo incarnato. Il metodo è quello di procedere per esclusione. Cioè, si definisce quello che è la natura, poi si fa vedere quali sono i diversi modi possibili in cui qualche cosa può essere unito secondo natura, e poi si fa vedere che nessuno di questi modi possibili si addice al Verbo Incarnato e quindi si conclude che il Verbo Incarnato non consiste in una unione di natura.

Adesso vediamo appunto i diversi modi in cui può avvenire l'unione di natura. Il primo modo è questo: due cose unite che rimangono perfette nella loro integrità, quindi due cose che sono unite nella natura rimanendo però perfette ciascuna nella sua integrità. Questo avviene nelle cose in cui la forma è una certa composizione, un certo ordine o una certa figura, per così dire, quantitativa. Pensate per esempio a un mucchio di pietre: è una specie di agglomerato, unione connaturale si potrebbe dire, dove c'è una specie di figura, però figura in questo caso disordinata. C'è una composizione senza un ordine intenzionale. Ogni pietra ovviamente rimane se stessa, cioè non passa a diventar altro, non forma un' unica sostanza con le altre pietre, rimane nella sua

identità, però è unita accidentalmente nell'agglomerato delle pietre. E questa unione, per così dire, esterna, se volete, in cui tutti gli elementi mantengono la loro identità, questa unione può avvenire anche in modo ordinato, per esempio pensate all'ordine delle pietre in una casa, dove le pietre sono ben sistemate per formare questa costruzione secondo il progetto dell'architetto. C'è quindi questa unione naturale o di confusione, senza ordine, oppure con misurazione, si dice, secondo un ordine intenzionale. Adesso, applicazione a Cristo. Ovviamente è impossibile questo tipo di unione in Cristo, perchè la composizione, l'ordine o la figura, avete presente le pietre o la casa, sia nell'uno che nell'altro caso, c'è sempre una specie di figura esterna, sia nel mucchio di pietre che nella casa; ebbene, tutte queste cose: composizione, ordine e figura sono delle forme solamente accidentali e non sostanziali e così l'unione ipostatica non sarebbe sostanziale, non avrebbe più in sostanza ma sarebbe solamente accidentale, *esterna e per accidens*. E non si può dire ovviamente di Cristo.

In secondo luogo tali cose sono unite accidentalmente, ma per sè rimangono molte attualmente, le pietre sono molte attualmente, anche se unite in un unico agglomerato ordinato o disordinato, e quindi non formano una sola cosa semplicemente, ma solo per accidens, e anche questo non si può dire di Cristo, che sarebbe una unità solamente casuale, esterna. Infine la forma di tali cose non è la natura ma o è un agglomerato casuale, per esempio le pietre che si sistemano in questa maniera, oppure è un progetto dell'artefice: quando l'architetto costruisce la casa, allora impone questo ordine alle cose, ma la forma della casa come d'altronde di ogni altro artefatto, cioè ogni altra cosa artificiale, non è qualche cosa di naturale, non è qualche cosa di sostanziale, è sempre qualche cosa che rimane esterno rispetto agli elementi, rimane per così dire accidentale: è un'unità accidentale, e la forma non è una forma naturale, ma una forma che deriva dall'arte, così la casa non è qualche cosa che deriva da una generazione naturale, ma deriva da una costruzione artificiale.

Poi c'è un'altra possibilità di unione secondo la natura, e anche questa vedremo che è impossibile in Cristo e cioè, è la seconda possibilità, la prima era appunto quella di due cose che rimangono perfette ciascuna nel suo ordine, come le pietre nel mucchio oppure nella casa rimangono sempre ciascuna per conto suo anche se accidentalmente formano una cosa sola.

Poi c'è l'unità di due cose perfette in sè, cioè perfetta ciascuna in sè, ma mutate dalla loro unione. Per esempio dagli elementi chimici viene generato il composto: pensate all'acqua che è costituita dall'idrogeno e dall'ossigeno,  $H_2$  più  $O$  dà insieme  $H_2O$ , se non sbaglio: allora ci sono questi due atomi, cioè l'atomo d'idrogeno e d'ossigeno che danno insieme l'acqua, la molecola dell'acqua, e allora a questo punto ovviamente l'uno e l'altro atomo prima dell'unione sono perfetti ciascuno nel suo ordine; ma dopo l'unione perdono per così dire la loro identità sostanziale e diventano una terza sostanza: vedete l'acqua non è nè idrogeno nè ossigeno, ma è qualcosa di terzo, è una sostanza nuova generata dalle altre due.

Gli scolastici dicono che poi le due forme rimangono virtualmente contenute nella forma del composto; ma comunque questo non c'interessa, l'importante è che si sia questa possibilità di unione naturale che avviene da due elementi in se perfetti, che però in qualche maniera formano una terza realtà sostanziale nuova. Ebbene anche questo è impossibile in Cristo per vari motivi. San Tommaso di nuovo ne elenca ben tre, ed il primo è questo: perché la natura divina è assolutamente immutabile e perciò ovviamente non può essere mutata in qualcos'altro: pensate alla già detta unione dei due elementi chimici:  $H_2$  più  $O$  danno un qualcosa di terzo che è l'acqua mutando ovviamente sia l'uno che l'altro, cioè per fare questa specie di compromesso, è necessario che l'uno e l'altro elemento cambino in qualche modo. Ebbene, questo sarebbe assolutamente parlando possibile dalla parte della natura umana, ma non è possibile dalla parte della natura increata di Dio che non è suscettibile di mutamento. Vedete questo *atreptos* del Concilio di Calcedonia: data l'immutabilità della natura divina, è impossibile questo tipo di unione naturale.

In secondo luogo è impossibile questo tipo di unione in Cristo perché ciò che è misto differisce specificamente da ognuna delle parte mescolate: ad esempio, l'acqua differisce sia dall'idrogeno che dall'ossigeno: dai due elementi che la compongono; e così Cristo non sarebbe

della stessa natura, né con il Padre, cioè non sarebbe né della natura divina, secondo la quale è consustanziale con il Padre; né della stessa natura umana, in cui è appunto solidale con noi altri e che ha tratto dalla Beata Vergine; quindi non sarebbe per così dire né unito con Dio né con l'uomo, cioè avrebbe perso sia la sua identità divina che la sua identità umana, in poche parole: e anche per questo motivo è impossibile.

Terzo motivo. Ciò che è molto distante non si può mescolare, perché si corrompe la specie in almeno uno di essi; e quindi per esempio se si aggiunge una goccia di acqua ad una anfora di vino è chiaro che l'acqua perde la sua identità. Chiaro? Nell'eucaristia è importante questo: praticamente l'acqua aggiunta al vino ha in significato simbolico notevole, però l'acqua perde la sua identità, cioè le sostanze che si consacrano non sono due ma una sola, se si ammette che il vino sia una sola sostanza. Si potrebbe anche obiettare che il vino è un agglomerato di sostanze, ma comunque l'acqua non costituisce una sostanza a parte: entra a far parte del vino, perde la sua identità. Così dice San Tommaso che se si fosse verificato questo tipo di unione in Cristo, allora quella goccia, per così dire, della natura umana che è ben poco davanti alla natura divina, si sarebbe completamente assorbita nella natura divina e d'altronde è questo il significato, appunto, del miscuglio tra acqua e vino nel sacrificio eucaristico, cioè l'unione tra natura divina e umana. Però ovviamente è un'analogia, un simbolo che non esprime esattamente lo stato delle cose, perché è chiaro che l'unione delle due nature non è una specie di unione chimica o fisica, vedete, non è la stessa cosa.

Infine, il terzo modo in cui può avvenire un'unità di natura, è tra due cose che non sono mutate, ma sono imperfette l'una e l'altra: per esempio questo è tipico nell'unione che avviene nell'uomo tra l'anima e il corpo: c'è da un lato l'anima e dall'altro il corpo: l'uno e l'altra, cioè l'anima e il corpo, sono realtà imperfette che formano però una realtà, una terza realtà, cioè l'essere umano perfetto. Notate bene che l'anima rimane imperfetta anche dopo la separazione dal corpo, anzi proprio dopo la separazione del corpo, cioè dopo la morte l'anima è più imperfetta di prima perché perde una componente sostanziale.

Vedete come bisogna considerare appunto l'unione dell'anima e del corpo: è qualche cosa di connaturale all'anima essere unita al corpo. Invece il platonismo, sapete bene, nell'eccesso del suo spiritualismo, insegnava che praticamente l'unione tra anima e corpo è una specie di alienazione, di smarrimento dell'anima nel corpo. Quindi per Platone l'anima aspira a separarsi dal corpo. Invece la prospettiva aristotelica che d'altronde è anche più cristiana, - non voglio dire che Aristotele era già cristiano, ma insomma ... - ha preparato per così dire l'humus per ricevere il Vangelo. Ebbene, vedete: tutta la dottrina del Vangelo riguardo alla risurrezione valuta l'importanza del corpo umano come parte integrante dell'essere umano, della persona umana, e così l'anima nello stato di separazione è certamente qualcosa di imperfetto.

Quindi anche l'unione in Cristo di due elementi, per così dire, come anima e corpo che sono imperfetti, ma insieme danno una realtà perfetta, assolutamente parlando in Cristo è impossibile, perché in lui entrambe le nature sono perfette, ciascuna nel suo ordine: non sono realtà imperfette, le quali dal loro reciproco completarsi danno un qualcosa di perfetto. Notate molto bene questa conclusione, perché sia la natura umana di Cristo che la natura divina sono perfettissime senza aver bisogno l'una dall'altra.

Perché dico questo? perché alcuni teologi, tra i quali per esempio lo stesso Karl Rahner, hanno sostenuto la teoria del cosiddetto "simbolo essenziale", come lo chiamano. Cioè praticamente il fatto è questo, che secondo loro, c'è la necessità, si potrebbe dire, da parte di una realtà spirituale di manifestarsi, di incarnarsi in un segno sensibile. Ora, secondo questa prospettiva, finché la realtà spirituale non è manifestata nel segno rimane imperfetta.

Ebbene, questo non si può dire a proposito della natura divina: la natura divina è perfettissima in se stessa, senza aver bisogno di manifestarsi nella carne di Cristo, cioè nel corpo e nell'anima di Cristo. Quindi le due nature sono perfette ciascuna nel suo ordine.

Inoltre non è possibile questo tipo di unione, perché la natura divina e l'umana non possono costituire un tutto a modo di parti integrali quantitative, così come per esempio il corpo è integrato da diverse parti, dalle membra del corpo ecc. e l'anima dalle sue diverse facoltà. Ma la natura divina è incorporea, nè è possibile che ci sia una specie di composizione di forma e di materia, perché la natura divina non può essere forma di un'altra cosa e tanto meno di una cosa corporea. Vedete, da un lato c'è l'incorporeità, la spiritualità, l'immateriale sussistente addirittura della natura divina, che rende impossibile qualsiasi composizione di parti integranti, perchè parti integranti vuol dire appunto parti quantificabili, come, non so, il corpo è fatto dai diversi organi, così anche la casa è fatta dalle diverse parti ecc. e queste son cose ben numerabili, per così dire, ben quantificabili: ora è impossibile che in Dio ci siano parti quantificabili.

In secondo luogo in Dio è impossibile la composizione di forma e di materia; e anche questo vedete è importantissimo per capire che Dio non può entrare nella composizione di nessuna realtà, e tanto meno, dice san Tommaso, di una realtà corporea.

Vedete, questo va contro la tesi del cosiddetto panteismo. Panteismo sapete che cosa vuol dire, vuol dire che Dio è tutte le cose; i panteisti pensano per esempio che il mondo materiale sensibile sia un mondo apparente: pensate per esempio alle religioni orientali: dicono che il mondo è apparente, che la vera realtà è Dio, è Dio che è dietro a tutte queste cose, tutte queste sono solo delle apparenze di Dio, della sostanza divina. Ciò non si può dire, perché effettivamente Dio non fa parte dell'essenza delle cose; Egli entra nelle cose in quella maniera che abbiamo visto l'anno scorso con la sua presenza di immensità, cioè la presenza d'inabitazione, come abbiamo visto; presenza di operazione e di essenza, perchè Dio infonde l'essere e l'agire, e conosce tutte le cose. In questo modo è presente in tutte, però ovviamente non si compone con le cose. Perciò è necessario notare che Dio non può proprio entrare in composizione con nessuna cosa e tanto meno con il corpo di Cristo.

Perciò, se si ammettesse questo tipo di ipotesi, allora seguirebbe che la specie sarebbe comunicabile a più individui, e così vi sarebbero più Cristi. Sì, praticamente la natura sarebbe comunicabile, la natura individuale si capisce, sarebbe comunicabile a più individui, cioè ci potrebbero esser individui distinti della stessa natura individuale e questo non ha senso, perché la natura di Cristo è di Cristo e di Cristo solo.

In terzo luogo, è impossibile questo, perché Cristo non sarebbe né di natura umana nè di natura divina, in quanto la differenza aggiunta cambia la specie, così come l'unità aggiunta cambia la specie del numero. Così abbiamo l'ordine dei numeri: uno due tre ecc., ed ogni numero cambia, cioè differisce e si distingue dal numero precedente per l'unità aggiunta, e quindi in questo tipo di ipotesi, cioè di due cose imperfette, due realtà imperfette che si completano a vicenda, l'unità tra la natura divina e umana di Cristo comporterebbe per così dire una aggiunta completa che cambierebbe l'una e l'altra natura, così come la natura dell'unità numerica aggiunta al numero precedente, cioè alla natura del numero precedente, cambia la natura del numero precedente. Così per esempio la natura del 2 aggiunta alla natura dell' 1 fa la natura del 3. Si tornerebbe di nuovo a quell'assurdo, che abbiamo già visto sopra, quando abbiamo parlato di quella specie di mistura chimica: anche lì c'era praticamente la costituzione di una terza realtà, dove le altre due perdevano la loro individualità.

Allora bisogna dire che nessuno di questi modi: né l'agglomerato accidentale, né le due realtà perfette ciascuna nel suo ordine, che però dopo la mistura danno una specie di terza realtà come il composto chimico, nè è possibile il terzo modo, cioè le due realtà imperfette che si completano a vicenda, come l'anima e il corpo si completano tra di loro. Quindi in nessuno di questi modi può avvenire l'unione in Cristo. Perciò si può concludere che l'unione ipostatica, cioè l'unione del Verbo incarnato, non avviene nella natura. Vedremo poi che avviene precisamente nel supposito o nell'ipostasi.

Bene! A questo proposito ci sono alcune obiezioni. Dice per esempio San Cirillo d'Alessandria: una sola natura del Verbo si è incarnata *mia fysis*; e quindi sembra che l'unione

avvenga in natura, notate che effettivamente San Cirillo d'Alessandria, anche se non è ovviamente eretico, poveretto, è un santo quindi, però ovviamente siccome combatteva molto il nestorianesimo allora facilmente tende dall'altra parte, non voglio dire che lui stesso è stato monofisita però certamente alcuni suoi insegnamenti hanno dato occasione ad Eutiche e gli altri per elaborare appunto la dottrina monofisita, tanto è vero che il nestorianesimo è più affine alla scuola antiochena, mentre invece il monofisismo deriva piuttosto dalla scuola alessandrina, sono queste due grandi scuole, l'antiochena che è più realistica in Siria, mentre l'altra è in Egitto, l'alessandrina è più astratta si potrebbe dire, più idealista. Allora San Cirillo d'Alessandria tende un po' a questa *mia fysis*, all'unità della natura. Bene! Ovviamente la risposta è questa, è dato dal Concilio Costantinopolitano II nel 553 il quale dice così: che l'unione è avvenuta dalla natura divina ed umana secondo la sussistenza e così bisogna interpretare ovviamente questo detto della *mia fysis*, cioè della una natura, vuol dire che c'è una natura divina che sussiste nella persona del Verbo e che assume all'unione nel Verbo l'altra natura che è quella umana, non vuol dire quindi che c'è in Cristo una sola natura dopo l'incarnazione, ma vuol dire che all'una natura divina, ecco la *mia fysis* di San Cirillo, all'una natura divina che è una sola sussistente nella Persona del Verbo e ovviamente anche nelle altre due Persone, è assunta la natura umana nell'unione di quella precisa sostanza o Persona che è quella del Verbo.

C'è poi un'autorità di Sant'Atanasio, Sant'Atanasio il famoso padre della Chiesa che combatteva l'arianesimo, ebbene dice come l'anima e il corpo costituiscono una natura, vedete di nuovo *mia fysis*, una natura, così anche la divinità e l'umanità, c'è una specie di analogia che rientra un po' nel terzo tipo di unione. Avete visto, il terzo tipo è quello di due cose imperfette che ne danno una perfetta, con anima e corpo danno un essere umano perfetto. Sant'Atanasio fa questa analogia, per cui adesso bisogna ovviamente spiegarla per capirla bene. Allora la risposta è questa: nell'uomo deriva dall'unione dell'anima e del corpo una duplice unita, anima e corpo nell'uomo producono due tipi di unità: una di natura in quanto l'anima si unisce al corpo e formalmente lo perfeziona, cioè lo compie con un'attuazione formale, così da costituire da due cose imperfette una sola natura perfetta, in quel modo in cui, in termini aristotelici, la potenza è completata da un atto, in quel modo in cui la materia è completata dalla forma.

E ovviamente non è questo il senso del detto di Sant'Atanasio, perché rientrerebbe appunto in quel modo di dire che San Tommaso ha escluso sopra, cioè che in Cristo c'è la natura umana e divina imperfette tutte due, però poi danno un unico essere naturale di Cristo perfetto e questo non si può dire. Però l'unità dell'anima e del corpo non solo danno all'uomo una natura perfetta, ma danno anche una perfezione di persona, in quanto uno è il sussistente, cioè la realtà sussistente nel corpo e nell'anima e cioè appunto la persona umana.

E questo è esattamente il senso dell'esempio fatto da Sant'Atanasio, ossia che Cristo sussiste come una sola realtà, sussiste sia nella natura umana che nella natura divina; così anche una sola è la persona che sussiste composta da anima e da corpo cioè sussiste, se volete, in due realtà; però ovviamente c'è una grande differenza, perché è chiaro che mentre l'anima e il corpo fanno insieme un'unica natura in cui sussiste la persona umana, in Cristo invece ci sono invece due nature ben distinte che però sono unite nell'unità della Persona divina. Però l'analogia c'è in qualche maniera: come nell'uomo ci sono le due cose, cioè anima e corpo e che danno una natura e in questa natura sussiste la persona umana così anche in Cristo ci sono le due nature: entrambe sussistono in un'unica persona che è la Persona del Verbo.

Poi c'è San Giovanni di Damasco, che è importantissimo come autorità riguardo alla cristologia. Egli cita San Cirillo Alessandrino, il quale dice che è la natura divina che si è incarnata. E poi cita anche San Gregorio Nisseno, che dice che la natura umana è deificata e quindi l'idea è questa: [la natura divina si è incarnata, si è umanizzata, mentre la natura umana si è divinizzata a sua volta.](#)

[Questa è un'idea molto bella che d'altronde molto spesso anche noi esprimiamo nelle preghiere dell'Offertorio della Messa, questo scambio tra natura divina e umana ecc. Però bisogna](#)

interpretarlo giustamente per non cadere nel monofisismo. E qui cosa si deve rispondere riguardo a ciò? Che la natura divina si dice incarnata, perché unita personalmente alla natura umana, unione di Persona tra natura divina e umana; non però perché si converte, si cambia, si muta nella natura umana. Quindi l'idea è questa: che la natura divina sussistente nella Persona del Verbo assume una nuova natura, che è appunto la natura umana individuale di Cristo.

L'idea però non è quella che la natura divina perde qualche cosa della sua divinità mutandosi, per così dire, nella natura umana e la stessa cosa deve dirsi anche della parte dell'uomo che è deificato non per conversione ma solamente per unione, unione appunto ipostatica con il Verbo. Così anche la natura umana di Cristo non è assorbita dalla natura divina, ma è semplicemente unita al Verbo, all'ipostasi, cioè al supposito, alla Persona del Verbo. Vedete, nell'uno e nell'altro caso bisogna dire che non c'è conversione di natura, nè la natura divina passa a diventare la natura umana, nè la natura umana passa a diventare divina, ma tutte e due sono congiunte nell'unità del supposito, e in questo senso si può dire che l'una entra nella sfera dell'altra, ma senza confondersi con l'altra.